

DELLA VITA

85

DI SUOR

MARIANGIOLA  
VIRGILJ

Terziaria Carmelitana.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO I.

*Della sua Religione.*



LA Religione è ella una Virtù, pel di cui mezzo noi conosciamo la Santità ed Eccellenza di Dio, e rendendoci a lui soggetti, gli tributiamo quegli ossequj, e quel culto, che gli dobbiamo. Non è maraviglia per tanto se si contraddistingua dall' altre Virtù col nome di Religione, poiche derivando dal verbo rilegare, ella ha per proprio oggetto il legarci ed unirci sempre più al Sommo Bene. Or questa bella Virtù prese intiero il possesso del cuore di Suor Mariangiola fin da' primi anni della sua età, e colle sue amabili catene la legò sì

fortemente a Dio, sicché divenisse l'oggetto più nobile degli di lei ossequj più riverenti. Non prima ebbe ella sciolta la lingua, che le prime parole, che proferì furono pregare la Madre, che l'avesse condotta in Chiesa: e bastò a lei essere entrata una volta sola nella Casa di Dio per innamorarsene in guisa, sicché in quella piccola età non potesse provare maggior diletto, che il tattenersi ne' Santuarj. Come quella, che ben sapeva, che nelle Chiese il Signore con modo speciale venghi conosciuto ed adorato dalle sue Creature, pareva a lei essere una cosa stessa entrare in Chiesa, che nel Paradiso; ben sapendo, che quanto opera in Cielo il lume della gloria, operi proporzionalmente il lume della

della Fede ne' Sagri Tempj. Quindi qualor doveasi portare alla visita di qualche Chiesa, non poteva esser trattenuta nè da piogge, nè da nevi, nè da distanza: e non volendo esser sola a godere di un tanto bene, adoperavasi in modo sicche derivasse ancora negli altri. Per tal cagione ne' discorsi, che ella faceva, parlava per lo più del frutto, che si riscuote, e del gradimento, che Iddio riceve quando noi siamo assidui ne' Sagri Tempj. Nelle Chiese poi sentendo ella crescere sensibilmente nel suo spirito la Fede della divina presenza, è indicibile la composizione, che mostrava. E derivando ancor nell'esterno il raccoglimento del suo spirito, trattenevasi l'ore intere inginocchione senza quasi batter palpebra, ingolfata nella dolce contemplazione de' divini Misterj.

Da questo meraviglioso ma pur dovuto concetto, che avea Suor Mariangiola formato de' Sacri Tempj, veniva ella fortemente stimolata a procurarne per quanto le era possibile lo splendore, ed il culto. Non perdonava il religioso suo zelo a diligenza alcuna, con che potesse, e promuovere lo splendore de' Tempj, e dilatarne il culto. Accesa da questo religiosissimo zelo qualor s'incontrava a vedere qualche Chiesa diruta, o male in arnese, piangeva inconsolabile, e con gran sentimento, diceva: *O mio Dio, qual disordine e mai questo! mentre i Palazzi de' Principi sono ornati co' para-*

*menti più ricchi, son costretta a vedere la vostra Casa abbandonata e derelitta.* Quindi malgrado il suo stato di povera Contadina, quando vedeva in Ronciglione alcuna Chiesa malconcia, vi rinnovava Altari, Quadri, Tovaglie, Paramenti, e quanto infine in quella faceva di mestiere di sacro arnese. Così ella nell'Oratorio detto della Disciplina adornò di tutto punto l'Altare dedicato allo Sposalizio di S. Giuseppe: nella Chiesa della Nunziata, edificovvi un'Altare prima diruto, con farvi altresì quanto faceva di mestiere per il sacrificio della Santa Messa. In molte altre Chiese dimostrò ella la sua Religione verso di Dio: nè ciò fu per lei di piccolo incomodo; poiche non avendo niente del proprio per far simili spese, bisognava, che ne procurasse il danaro dalla pietà de' suoi amorevoli.

Per dilatare altresì il divin Culto, fondò ella due Congregazioni di Donne; le quali non avendo in mira, che l'amore di Dio, avessero parimente per proprio istituto la modestia, il ritiramento, la frequenza de' Sacramenti, ed il promuovere la pietà nelle persone del loro sesso. Per il medesimo fine faticò non poco, acciò nella Città di Ronciglione si fondassero le Scuole Pie istituite già dalla Signora Rosa Venerini: e dopo molti contrasti, vide finalmente adempito il suo desiderio; con tanto profitto della gioventù, che fondate le Scuole si vide

fio-

fiore la pietà e la divozione nelle fanciulle. Accioche poi quelle Zittelle, le quali con un modo speciale si davano al servizio di Dio, avessero un luogo per vivere segregate dal commercio del mondo, adoperossi in maniera, sicche in Ronciglione si stabilissero le Monache di S. Chiara, le quale anche al di oggi colla loro religiosissima vita, sono l'edificazione, e l'esempio di tutta la Città.

Con quanto spirito poi di Religione si diportasse Suor Mariangiola in quelle cose, che guardavano immediatamente Dio, è inesplicabile. Voleva ella, che tutte le preghiere, che si porgevano a Dio, si facessero con molto spirito, e con divota attenzione; dappoiche nè a Dio erano grate, nè a noi profittevoli quelle preghiere, che procedono da uno spirito dissipato. Quindi o dicesse ella l'Uffizio piccolo della Madonna, recitasse il Rosario, oppure si esercitasse in altra simile azione, mostravasi così composta, che faceva di leggieri conoscere a chi miravala quanto intima fosse intanto l'unione del suo spirito con Dio, e gli amorosi trasporti del suo tenero cuore verso del Sommo Bene. Accresceva in lei questo maraviglioso fervore il riflettere, che faceva all'attenzione, e modestia, che mostrano gli uomini qualor conviene loro trattare co' Principi di questa terra: poiche considerando che tutto ciò, e ancor di più si faceva per

Creature miserabili, cui la Nascita sola rende differenti dall'altre, e le costituisce in un grado più ragguardevole nel mondo; non solamente piangeva inconsolabile la follia di tanti che facendo una somma stima delle Creature, fanno nel tempo stesso un sommo dispreggio di Dio; ma animavasi di vantaggio a sempre più crescere nel raccoglimento del suo spirito nel trattare con Dio.

Ma dappoiche sapeva bene Suor Mariangiola, che Iddio mai riceve da noi tanto culto, quanto ne riceve per mezzo del Sacrificio della Santa Messa; servivasi di questo Mistero di Fede, e fondamento della Religione per dare a Dio quel culto, che da per se stessa era incapace di dargli. Quindi non solamente esortava i suoi amorevoli a far celebrare delle Messe, ma sottraeva altresì a se stessa parte del necessario alimento per impiegarlo in fare offerire al Signore quel maggior numero di Messe, che poteva, accioche per mezzo di un sì divin sacrificio, ricevesse Iddio quella gloria e quel culto, che non possono giammai dargli, nè gli Angioli in Cielo, nè gli uomini in terra, quantunque si consumino in suo servizio. Per quello poi, che apparteneva a lei, trattenevasi in Chiesa per molte ore, assistendo sempre con divota modestia a tutte le Messe, che fra questo mentre si celebravano. Nel quale esercizio faceva ella l'ufficio di offerente, e di Vittima; ed ora unita

col Sacerdote offeriva al divin Padre il gran Sacrificio; ed or unita con Gesù Cristo, si considerava una con lui Vittima della divina Giustizia. Questi divoti sentimenti infinuava ella a coloro, che seco trattavano: E se per dare a Dio il dovuto culto esortava loro a non far passar giorno senza ascoltare la Santa Messa, acciocche traessero profitto dell'assistenza ad un tal Sacrificio; voleva, che unendo le loro intenzioni con quelle del Sacrificante, si fossero offerti Vittime al divin Padre unite al Sacrificio incruento del suo Figliuolo. Ma per far vedere il gran zelo, che ardeva nel cuore di Suor Mariangiola, acciocche ognuno ascoltando la Santa Messa, desse a Dio il dovuto culto di religione, voglio, che serva per conchiuisione di questo Capitolo ciò che depone con giuramento il Signor Bartolomeo

Benigni da Ronciglione, il quale dice così: *Avendo inteso Suor Mariangiola, che nelle Carceri di questa Città non si celebrasse la Messa, non solamente ne' dì feriali, ma nè pure i giorni festivi, per il che i poveri carcerati erano privi di sì gran bene; adoperossi in modo co' Giudici, sicche ottenne, che tutti i Carcerati, ancor quelli, che stavano nelle segrete avessero potuto la Festa ascoltar la Santa Messa. Ed indi a sue spese fece Calice, Patena, e quanto faceva di mestiere per la celebrazione della Santa Messa: ed acciocche col passare del tempo non venisse meno questa piissima usanza; tanto disse, tanto operò, finche si costituì un fondo per la celebrazione della Messa. Ecco quanto seppe fare una povera Contadina per dilatare il culto di Dio, e per mostrare verso di lui la sua Religione.*

## C A P. II.

### *Della sua Fede.*

**S**E la Fede è quella, che al dir dell'Apostolo unita alla Carità ci rende aggradevoli a Dio, fa duopo dire, che fosse assai viva la fede di Suor Mariangiola, dappoiche sensibili furono le rimostranze, che diede Iddio dell'alto compiacimento che trovava nel di lei cuore. Egli è certo, che questa parola *fede in Dio*, l'aveva sempre nella bocca; e nelle avversità ed afflizioni, che la for-

prendevano pareva, che in proferirle simili parole, ricevesse il suo cuore un nuovo coraggio per sopportare con maggiore rassegnazione i suoi travagli: E bramando che derivasse ancora negli altri quel bene, che in se scorgeva, esortava tutti ad aver Fede in Dio per riuscire ne' loro affari, oppure per ritrovar conforto ne' loro infortunj. Attesta il P. Serafino Potenza Carmelitano, che

che avendo {configliato colla Serva di Dio alcuni affari, che avea egli intrapresi per gloria del Signore, altra risposta non ottenne, se non se, che gli faceva d'uopo di aver gran fede in Dio, e con questo solo mezzo sarebbe al tutto riuscito. In questi frangenti vedevasi ella tutta accesa nel viso, e quasi trasportata fuor di se stessa esclamava: *lavorate, travagliate, sofferite, e Iddio vi assisterà se avrete fede in lui.*

Una Fede così viva operava poi in Suor Mariangiola, che quantunque fosse una povera Contadina allevata nelle Campagne, e come tale incapace di lettere, si mostrasse non però di meno assai intendente della scienza de' Santi. Colla sola Fede penetrava sì fattamente i Misterj della nostra Religione, che qualor le conveniva di parlarne, non n'avrebbe potuto parlare con più profondità e chiarezza se si fosse consumata nello studio della più sana Teologia. Questo è stato il sentimento di molti insigni Teologi, che la trattarono: ed in particolare del P. Maestro Gioachimo Maria Pontalti Carmelitano oggidì Reggente di Teologia nel Convento, che ha il suo Santo-Istituto nella Città di Milano, il quale avendo avuto la comodità di trattar per molto tempo la Serva di Dio, è stato testimonio, ed ammiratore della sublimità della di lei dottrina.

Così bene istruita Suor Mariangiola nelle massime della Fede dallo

Spirito del Signore, non è maraviglia se nudrisse desiderj ardentissimi di spargere il Sangue in attestato della Religione, che professava, ed invidiasse tanto la bella sorte di coloro, che per una cagione sì nobile in realtà l'avevano sparso. *Sarebbe vilissima per nostra istruzione, così depone l'altre volte nominato Padre Serafino Potenza, se io mi ricordassi per intiero una esclamazione, che ella fece, mentre discorreva con esolei della fortezza de' S. Martiri colla quale aveano essi sofferto il martirio per confessare il Santo Nome di Gesù. Ah, disse ella esclamando, beati loro, fortunati loro, che hanno avuta la sorte di dare tutto il loro sangue per Dio! e beati noi se fossimo stati in quei secoli, sicche avessimo potuto esser partecipi di un tanto bene. Al che replicando io, segue a parlare il detto Padre, e che fareste voi se venissero in Ronciglione gl' Infedeli, e vi costringessero a rinnegare la Fede, oppure a morire? tutto fuoco mi rispose: La vita, ed il sangue per Gesù Cristo. Indi elevandogli occhi al Cielo, come stringendosi nelle spalle, con grande umiltà soggiunse: Ma io non sono meritevole di così bella sorte.*

Ma sapeva pur troppo Suor Mariangiola, che per grande, che sia la nostra Fede, non debba ella tenerfi punto oziosa, essendo come quel talento, che non per altro fu lasciato dal Padrone Evangelico al suo Servo, se non se traficandolo, fosse cre-

sciuto. A far per tanto, che sempre cresceffe la sua fede, sono indicibili le tante industrie, che ufava. Esercitavasi spessissimo in atti di viva fede; e non una, ma più, e più volte al giorno recitava il Simbolo degli Apostoli, come quello, che contiene in compendio, quanto di venerabile e di augusto ci propone a credere la nostra Religione. Sovventi volte altresì prostrata a' piedi del Crocifisso faceva a lui con tutto il fervore del suo Spirito quella preghiera degli Apostoli: *Adauge nobis fidem*; Signore accrescete in me la vostra Fede. E ben vedevasi, che il Signore esaudiva le sue preghiere: poiche si ritrovava dopo ciò così stabilita nelle massime della Religione, che poteva protestare e dire, che quantunque tutto il mondo dicesse non esservi Iddio, ella di un tale articolo n'aveva tanta certezza, che in una rivoluzione sì generale non avrebbe potuto neppur dubitarne.

Che maraviglia pertanto se avendo Suor Mariangiola il possesso di una Fede sì viva, portasse una riverenza sì grande al Sommo Pontefice? In esso raffigurava la persona medesima di Gesù Cristo; e soleva dire, che faceva d'uopo pregare incessantemente per lui, poiche egli è il Padre comune, lo Sposo della Chiesa, ed il visibile fondamento della nostra Religione. Nella Sede vacante esercitavasi in asprissime penitenze, e con tanto fervore, che crescendo a dismisura la febbre, che

quotidianamente l'affliggeva, si vedeva costretta a mettersi in letto. Provava però tanto contento in riflettere, che tutto pativa acciò succedendo una Santa elezione, avesse potuto ritrovare la Fede il suo accrescimento, che poco, o nulla sentiva il suo travaglio. Quindi nudriva ardentissime brame, che tutto il Mondo avesse riconosciuto il Sommo Pontefice, e che in ispecie i Re ed i Principi con umile, ed ossequiosa sommissione avessero venerata la suprema autorità Pontificia, che derivata da Gesù Cristo in S. Pietro, e ne' suoi Successori, non riconosce in terra autorità a se uguale, non che superiore. Quando poi il Sommo Pontefice spediva Missionarj a popoli barbari, ed infedeli per portar loro la luce del Santo Evangelio, mostravasi quasi uscita fuor di se stessa per l'interno giubilo, che provava: e pregava fervorosamente il Signore, acciò preparasse una abbondante Messa a gli Evangelici Operarj.

Chiamava altresì i Cardinali, *Croci inalberate nel Campo di S. Chiesa*, e consideravali come tante Vittime da sacrificarsi alla dilatazion della Fede, quando questa per riparare al suo onore avesse avuto di mestiere del loro sangue. Così venerava ancora i Vescovi, e consideravali come tanti solleciti Pastori, cui appartiene difendere dagl'insulti de' lupi l'ovile di Gesù Cristo: quindi pendeva da' loro cenni, e venerava i lo-

ro ordini, come se fossero oracoli venuti dal Cielo. Amava parimente tutte le Religioni, ad oggetto, che ad esse con un modo particolare spetta l'opporfi all'Eresia, e all'infedeltà.

Non si può poi esprimere quando Suor Mariangiola stimasse il Carattere Sacerdotale, come quello, che costituisce i Sacerdoti Ministri di quel gran Sacrificio, che vien chiamato per eccellenza, *Mistero di Fede*. Diceva, che il cuore de' Sacerdoti fosse come una Pisside di Ostie consacrate; e che però alla loro presenza dovesse ognuno compungersi, ed umiliarsi; che essi non doveano stare neppure per un momento fuori di Dio; che doveano essere come tanti carboni accesi nel Santo Altare; e che in fine non dovea recar maraviglia, se stando essi fuori di Dio si ritrovavano sempre inquieti, dappoiche nel tempo stesso erano combattuti da due effetti diversi, cioè dall'amor di Dio; e dall'amore verso le Creature. Quando occorreva di trattare con persone Ecclesiastiche, non dava loro altro no-

me, che di *Sacerdoti di Gesù Cristo*. E sentendosi assai infervorata da simili riflessioni, non poteva fare ammeno di esclamare: *Beati voi, che trattate sempre, ed avete nelle mani Gesù Cristo!* Quindi procedeva, che zelasse al sommo il rispetto a' Sacerdoti, e minacciasse severissimi castighi, a chi o ne dispregiasse la dignità, o ne tracciasse l'operazioni. Non permetteva mai, che partisse Sacerdote alcuno dalla sua stanza, se prima non l'avesse benedetta, ed aspersa la stanza e il letto coll'acqua Santa. Ed essendo più Sacerdoti insieme, voleva, che ognuno di essi l'avesse benedetta, poiche tutti erano Ministri di Gesù Cristo. *Infine*, depone il mentovato Padre Serafino Potenza, *era così viva la fede, che aveva ne' Sacerdoti, come Ministri di Dio, che stando inferma a qualsivoglia perturbazione di mente, e tentazione che l'affalisse, mandava per qualche Sacerdote, acciò venisse a benedirlo: poiche per mezzo della sua benedizione era sicura di quietarsi. E così accadeva.*

C A P. III.

*Della sua Speranza.*

**L**A Speranza è ella una Virtù così amabile e gioconda, che addolcisce in noi tutte l'amarezze, e tutti i travagli di questa misera vita. Quindi l'Apostolo S. Paolo confi-

gliava i suoi Discepoli ne' loro travagli a consolarsi colla dolce speranza della venuta di Gesù Cristo. Or quale spicco facesse questa Virtù nel cuore di Suor Mariangiola, convie-

ne in qualche parte discorrerne in questo Capitolo , poiche nè la mente ci somministra idee , nè la penna parole per esprimerlo in tutto. Avea ella formata una stima sì alta di sì sublime Virtù , che non con altro nome chiamavala , che del *gran Dono* : e stimando in realtà , che fosse un gran dono , soggiungeva , *che bisognava chiederlo a Dio con grandi istanze , poiche i doni eccellenti non si concedano da Dio , che per grandi preghiere* . Nel parlar , che faceva della Virtù della Speranza , dopo aver ella esposti i suoi demeriti , che facevano sì a parer suo , che l'Inferno fosse poco per punire l'ingratitude da lei mostrata a divini benefizj ; accesa tutta nel viso , soggiungeva : *Spero però salvarmi . A che fine avere un Dio sparso il suo Sangue se non per lavarci dalle nostre colpe , mondarci da' nostri peccati , e darci il Cielo ?* Quindi procedeva in lei il distacco da ogni cosa caduca , e lo sprezzo di tutto ciò che sapeva di mondo ; ben sapendo , che noi non abbiamo qui Città permanente , ma , che andiamo in cerca della futura , che è il Paradiso . Tenne ella un giorno una lunga conferenza col riferito Padre Potenza , e cadendo insensibilmente il discorso sopra coloro , che dimenticati di Dio , si mostrano tutti solleciti per attendere a' loro temporali vantaggi , infervorata in condannare la loro follia , fra l'altre cose , disse : *Che gente insensata ! ove tengono per diti*

*i loro pensieri ! miseri , perdono le loro fatiche in cose , che con una chiusa di occhi sfuggono lor dalle mani ; ed appoggiati alle loro industrie non cessano di accumulare beni terreni , che in un momento si perdono .* Stata indi un pochetto in silenzio , ripigliò con un sospiro : *Oh quanto farebbero meglio ricordarsi di volta in volta del lor Creatore , affine di non perdere quei beni , che essendo eterni non mancheranno mai ! Oh quanto loro sarebbe di maggior sollievo nel punto della morte , se quella sollecitudine , che pongono nell'acquisto delle cose terrene , la ponessero per l'eterno ; ed invece delle ricchezze , onori , e dignità , procurassero assicurarsi di Dio , che per un'eternità non potrà loro mancare .* E dopo aver replicati questi ed altri simili sentimenti , non cessava di dire *oh miseri ! oh insensati ! oh ciechi ! oh miserabili mortali !* Ed essendo nel tempo stesso sopraggiunta una certa Donna , fu la Serva di Dio intesa dire : *sperate in Dio , sperate in Dio : non tanta sollecitudine per le cose di questo mondo , circa le quali quanto più sarete distaccata dal mondo , altrettanto vedrete i mirabili effetti della divina Provvidenza .*

Siccome poi Suor Mariangiola ; protestava , che era una pazzia lo sperare nel mondo , così diceva non esservi cosa , che non ottenghino coloro , che sperano in Dio . Così coloro , che si portavano da lei per ricevere qualche conforto ne' loro infortunj esortava ella alla pazienza ed

ed a rimetterfi in Dio, poiche egli non gli avrebbe giammai abbandonati. Quindi soleva dire. *Il male è che noi siamo troppo attaccati alle cose di questa terra, e così allontanandoci da Dio, meno speriamo in lui. Stacciamoci un poco dal mondo e speriamo in Dio, e così i nostri affari anderanno bene.*

Trattando ella un giorno col sudetto Padre della Speranza, che dobbiamo avere in Dio, fra l'altre cose disse: *Certo Padre noi ci ritroviamo in un'inganno il più deplorabile, poiche crediamo, che colle nostre industrie possiamo giungere al tutto. Bisogna è vero, che noi ci mettiamo la nostra cooperazione, affidati in Dio però di riuscirvi, perche Iddio corre con il suo ajuto alle nostre fatiche.* Indi soggiunse: *E questa è la ragione, perche alcuni facendo molte opere buone, non riportano poi esito felice. Il loro operare quantunque buono, non è però totalmente purificato: poiche operano, ma appoggiati più tosto alle proprie industrie, che all'ajuto divino.*

Ma questo totale distacco dalle cose temporali non solamente veniva mostrato colle parole da Suor Mariangiola, ma ancora co' fatti. Ammiravasi in lei questo di particola-

re, che non facesse conto di cosa alcuna di questa terra; poiche nell'occorrenze dava quanto venivale alle mani; essendo certa, che il Signore non avrebbe mancato di provvederla secondo il suo bisogno. Onde soleva, dire: *Io sono poverella e figlia di un poverello; Iddio però mi ha sempre provvista fino a questa età, che sono già vecchia: spero, che non mi abbandonerà in questo poco di tempo, che mi rimane.* E diceva ciò con tutto sentimento, che ben dava a conoscere, che fosse fodissima la Speranza, che avea in Dio. Così, quando le dicevano, che non potevano comprendere, come si facesse in mantenere tanta povera gente, essendo ella poverissima di beni di fortuna; sollevava allora gli occhi al Cielo; volendo con tal'atto dinotare, che in Dio avesse appoggiata la sua Speranza, il quale essendo Padre comune mai abbandona coloro, che sperano in lui. A qual proposito raccontava, che molte volte si era trovata destituta da ogni umano soccorso; ma che non prima in simili contingenze erasi voltata a Dio, che subito si era veduta abbondantemente provvista di quanto faceva di mestiere e per se, e per gli altri.

## C A P. IV.

*Della sua carità verso Dio.*

**B**Enche Suor Mariangiola avesse il possesso di tutte le Virtù , in grado eminente; non può negarsi però , che ella in modo particolare si segnalasse nella Carità verso Dio . Attesta il Signor D Ostile Ricciotti , che essendo andato un giorno a confessare la Serva di Dio inferma , nel primo porre il piede nel di lei povero stanzolino , osservò , che ella stesse tutta circondata da vive fiamme . Parimente l'ultimo suo Direttore attesta anche con suo giuramento , che soventi volte il Signore comunicava alle persone , che trattavano con Suor Mariangiola qualche scintilla di quel fuoco sagra e divino , da cui era accesa , tanto , che , quantunque fosse nel più rigido verno , non si poteva quasi resistere per il gran caldo , che nella di lei stanza si provava . Dal che comprendeva ognuno quanto fosse ardente la di lei Carità , poiche dopo averle infiammato lo spirito , passava ad infiammarle ancora il corpo .

Col cuore così acceso di carità verso Dio , non sia maraviglia se Suor Mariangiola sembrasse di non aver lingua , che per lodare e benedire il Signore , e parlare della di lui gloria e grandezza . Per lunghi poi , che fossero simili discorsi , ella si mostrava sempre istancabile , e l'infiam-

mata sua Carità le somministrava nuove idee e nuovi concetti per parlare della divina Bontà , e però in vece di recar tedio colla prolissità de' suoi ragionamenti , all'etattava ad udirla , tantoche passavano l'ore intere senza avvedersene . Depone il M.R.P. Serafino Potenza , che essendo gito una mattina di buonissima ora a ritrovar la Serva di Dio , cominciando a ragionare delle divine Grandezze , non si accorse , che l'ora era tarda , se non se , quando sentì sonare il mezzo giorno ; essendo stato per lo spazio di più ore come estatico pendente dalla di lei bocca . Indi soggiunge : *Ma io non posso ricordarmi minutamente de' sentimenti , con cui ella parlava di Dio , li quali al certo avrebbero intenerito ogni cuore anche più duro di un sasso , Dirò solamente , che mai mi son diviso da lei , che non fosse intenerito , e compunto .* Dice di più , che in simili discorsi osservava , che Suor Mariangiola or diveniva smorta e pallida in viso ; ed ora compariva col viso , tutto fiammato ; mostrando nell' esterno colla varietà de' colori , la diversità degli effetti , che cagionava nel suo interno , amor di Dio , che or' assorbendo per così dire il calor vitale , rendevala smorta , ed or spingendolo fuora , rendevala tutta infiammata .

Da

Da ciò derivava in lei, quel aver sempre in Dio fissa la sua mente senza partirsi di un punto dalla sua divina presenza. E quindi ancor nelle operazioni più distrattive si udiva di quando in quando o esalare dal petto un profondo sospiro, oppure prorompere in qualche affettuosa jaculatoria, dando segno, che il divino amore in quel punto operasse con maggiore efficacia nel di lei spirito. Sovventi volte però, siccome depongono più testimonj, crescendo fuor di misura l'ardore della divina Carità, veniva trasportata fuori di se stessa, e stava le mezze ore immobile con gli occhi rivolti al Cielo, rapita tutta in Dio, tirata dal divino amore colla soavità delle sue amabili violenze.

Nè questa divina fiamma si sminuì di un punto nel cuore di Suor Mariangiola col crescere degli anni. Si suol dire, che nella vecchiezza si diminuiscia il fervore della gioventù: questa regola però ebbe eccezione nella Serva di Dio, la quale quanto più si vedeva avanzata nell'età, altrettanto cresceva in dar sensibili rimozionanze del suo amore verso di Dio. Negli ultimi anni della sua età essendo cresciuta la febbre, che aveala afflitta per tutta la vita, fu ella costretta a mettersi in letto. Ed ella servivasi di un tal travaglio, che le durò lo spazio di quasi sei anni, che vale a dire fino alla morte, per attendere unicamente a crescere nell'amor verso Dio. E quindi in

una infermità così lunga e sì penosa, non solamente non fu udita mai lamentarsi, oppure dare in qualche sfogo, che pure avrebbe giustificato la gravezza del male, che anzi sempre uguale in se stessa, sempre uniformata al volere di Dio, neppure porgeva al Signore preghiere per ottenerne il sollievo; timorosa di perdere quella Croce, che venuta dalle mani di Dio, colle pene, che seco arreca, non fa altro, che rendere la divina Bontà sempre più amabile al nostro cuore.

Nel corso poi della sua infermità menò ella un tenor di vita veramente mirabile. Stava per lo più colle finestre chiuse temendo che la luce non la distraesse di un punto da quell'unione sì intima, che avea con Dio. E tutta, così in se raccolta deliziavasi nell'infinita Bontà di Dio, che per mezzo della Fede avea presente. Il suo raccoglimento però era così profondo, che chiamata da coloro, che portavansi a visitarla, rispondeva, come chi da un profondo sonno si risvegliasse. E non perdendo punto di mira Iddio, dava principio a' suoi discorsi con parlare di Dio, e de' suoi divini attributi: eruttando dal cuore quei divini concetti, che per mezzo della considerazione delle divine grandezze avea concèputi.

Che meraviglia è poi se Suor Mariangiola avesse tanto a cuore il non ammettere in se colpa, che potesse dispiacere a gli occhi di Dio, quando  
le

Le fiamme della divina Carità erano in lei cotanto attive? Per bene accertare nelle cose dell'Anima sua, non faceva cosa, di cui prima non n'avesse inteso il parere di persone Ecclesiastiche e sperimentate nella via dello spirito, zelosissima, che nelle sue operazioni non vi fosse benche piccola macchia, che avesse potuto disgustare la divina Bontà, solendo dire, che ogni cosa si poteva perdere volentieri, ma perdere Iddio, anzi offenderlo ancor leggiermente era una disgrazia, che doveva struggere per la gran pena il nostro cuore. Quindi qualor qualche persona lamentavasi seco della perdita della robba, o di altro, con due sole parole la consolava, dicen-

do che in vece di affliggersi doveva consolarsi poiche perdendo la robba non avea perduta la divina grazia, che è quella perdita infelice e luttuosa, la quale solamente deve affliggere il nostro cuore. Con questa massima davanti a gli occhi non si può credere quante industrie, e diligenze si usasse per mantener nel suo spirito ferma è stabile la divina grazia, essendole pur troppo noto ciò che dice S. Paolo, *Qui stat, videat ne cadat*. Ecco con quali vampe di finissima carità amò Suor Mariangiola il suo Dio: vampe che siccome rendevano il di lei cuore tutto di Dio, così rendevano Dio tutto del di lei cuore.

## C A P. V.

*Suo Amore verso la Sagra Umanità di Gesù Cristo, la Vergine Santissima, ed altri Santi.*

**C**On qual tenerezza poi amasse Suor Mariangiola la Sagra Umanità di Gesù Cristo ci dichiariamo insufficienti ed a concepirla e spiegarla. Considerava ella gli obblighi, che avea contratti col suo adorabile Redentore, e questi riflessi servivano a lei come di mantici per far sboccare in incendi il suo amore. Soleva dire che nella Umanità di Gesù Cristo stavano rinchiusi tutti i tesori della Sapienza e Scienza di Dio; e che a lui conveniva andare se volevano arricchirci

nelle nostre miserie, ed istruirci nelle nostre ignoranze. Qualor' ella nella sua giovinezza portavasi a lavorar la campagna, niun'altra cosa poteva mitigar la gran pena, che provava nel cuore in sentire e le parole sconce, e i detti mordaci, che in tal tempo si proferiscono da' Contadini, se non se il sentir parlare di Gesù Cristo. Quindi accorgendosi di ciò le sue compagne, per farla rallegrare, le dicevano: *Mariangiola qual cosa avreste fatto, se aveste avuta la sorte di vedere il Fanciul-*

*ciullo Gesù, andare intorno alla Madre?* ed a queste parole ella dava un grido, e restava tutta assorta in Dio da sì divoto pensare. Restava parimente il di lei cuore molto intenerito e commosso qualor' udiva parlare della gran misericordia, che aveva mostrata Iddio in farsi Uomo per gli Uomini. E giudicando prudentemente, che questo gran prodigio della divina Bontà dovesse cagionare in altrui quei medesimi effetti, che cagionava in se stessa; un riflesso così amoroso poneva ella sotto degli occhi delle sue Amiche e Compagne, e con esso solo le confortava afflitte, e l'animava abbattute. Secondo la diversità de' tempi, e la diversità de' Misterj della Vita di Gesù Cristo, che si celebrano da S. Chiesa, procurava ella di accomodare i suoi pensieri. Quindi nel tempo dell' Avvento e della Quaresima oltre a vedersi rare volte mangiare, mostravasi straordinariamente raccolta, come quella, che veniva rapita dall' eccellenza, ed amabilità di quei divini Misterj, che in detto tempo si celebrano da Fedeli. Sopra di ta' i Misterj faceva ella le sue meditazioni: e ben poteva accorgersi ognuno del gran frutto ne ritraeva, poiche nell' orazione e fuor di essa, vedevasi col viso tutto infiammato.

Così parimente Suor Mariangiola fu divotissima della Regina del Cielo. Teneva sì a capo della scalinata, come anche nella stanza ove

riceveva le visite un' Imagine della Vergine Santissima, avanti a cui tutti i Sabati e le festività, che occorrono fra l'anno accendeva la lampada. Chiamava la Vergine non con altro nome, che con quello di Madre: divotissima in estremo de' suoi dolori, tal divozione procurava ella inferire in chi trattava, come quella, che avea sperimentata efficace per compungere i cuori.

Ma per comproua di quanto ho detto basterà il qui far menzione di due fatti degni al certo di esser registrati in questa Istoria. Il primo vien deposto da Rosa Orfelli da Rocigione colle seguenti parole. *Ritrovandomi una mattina, dic' ella nella Chiesa de' PP. Carmelitani di questa Città, io vidi, che Suor Mariangiola diede come un volo, e dalla scalinata dell' Altar Maggiore ove ella erasi manicata fu trasportata in un subito avanti l' Altare della Madonna del Carmine: ed accorgendosi essa, che io la stavo osservando, arrossì per la gran confusione, che ne provò. Il secondo fatto vien riferito da Gio. Battista Ferretti, il quale parlando in persona sua, e di altri suoi Fratelli, dice così: *Quando noi eravamo piccioli, perche eravamo poverelli, ci portavamo spesso da Suor Mariangiola per dimandarle qualche cosa per carità: e non avendo ella, che darci, ci diceva: Figli non ho, che darvi; andate a cercar la limosina alla Beatissima Vergine, e resterete consolati. Noi credendo alle sue parole**

*role andavamo a presentarci avanti l'Imagine dalla Beatissima Vergine, ed esponendo a lei il nostro bisogno, senza sapere il come ci ritrovavamo inaspettatamente soccorsi.*

Ossequiava altresì Suor Mariangiola varj Santi, che avea trascelti per suoi speciali Avvocati appresso Dio. Chiamava il glorioso S. Giuseppe custode dell' Anima sua: discorreva spessissimo delle di lui Virtù, e procurava in esse per quanto le era possibile d' imitarlo. Digiunava la vigilia della sua solennità; e nelle sue maggiori angustie si raccomandava al di lui patrocinio, ben sapendo la distinzione, con cui egli vien rimirato in Cielo dalla Santissima Trinità come Padre legale di Gesù Cristo. Fin da fanciulla concepì un tenerissimo affetto a S. Gio: Battista, ed abbiamo descritto nel primo libro il fervore, con cui ella bramò di ritirarsi nel deserto per imitare nella penitenza il Battista, che fin dagli anni suoi più teneri si era ritirato nella solitudine. Fu parimente assai divota di S. Pietro Apostolo. Chiamavalo fondamento della Chiesa Cattolica. Desiderava di ossequiare le di lui sagre reliquie, e perche per varj accidenti le fu sempre impedito di eseguire il pio suo desiderio, quando avea notizia, che alcuno si dovesse portare alla Santa Città pregavalo affettuosamente a visitare per lei il Soccorso del Principe degli Apostoli. Amava con gran tenerezza S. Tomaso di Aquino,

chiamandolo Angelo in carne, e Sole di S. Chiesa, digiunava la sua vigilia: ed un'anno nel giorno della sua Festa rapita in ispirito le fu mostrato da Dio, che egli sottraea tutte le sue grazie ad un Sacerdote, che non avea voluto emendar la sua vita. In fine era ella divota di S. Vincenzo Ferrerio, di S. Cristina Vergine, S. Colomba, S. Lutgarde, Santa Catterina da Siena, S. Teresa, della Beata Lucia da Narni; e di quest'ultima discorrendo, si querelava molto co' scrittori della sua Vita, poiche erano stati troppo scarsi in raccontare le di lei Virtù, anzi che quello n'aveano scritto era come un nulla a confronto di ciò, che la Beata avea operato nel corso della sua vita.

Ma circa la divozione di Suor Mariangiola a' Santi del Paradiso sentiamo ciò che n'attesta il suo Confessore. *Interrogata un giorno da me, dice egli, quali fossero i Santi, a cui avea speciale divozione, mi rispose colle seguenti parole.*

1. *La Domenica ho in divozione S. Michele Arcangelo e tutte le Gerarchie Celesti, e gli dimando la virtù dell' Umiltà, poiche S. Michele Arcangelo scacciò Lucifero dal Cielo, che per la superbia si era ribellato da Dio. e gli domando questa virtù perche ben so, che il Demonio si spaventa de' cuori umili.*

2. *Il Lunedì ho in divozione S. Giuseppe con tutti i Patriarchi, e i Profeti, e gli dimando la Virtù dell'*

Obbedienza, acciò possa vivere senza inganni, e senza alcuna ansietà del mio giudizio proprio.

3. Il Martedì ho in divozione S. Pietro con tutti gli Agostoli, e gli domando la Virtù della Fede; e gli domando altresì la Virtù della perseveranza nel bene: e giacchè noi altre Donne siamo ignorantelle gli domando ancora che impetrino forza alle mie parole, sicchè possano essere di profitto a chi mi ascolta.

4. Il Mercoledì ho in divozione i Santi Innocenti, e gli domando la mansuetudine, perchè chi è mansuetto, si lascia guidar da Dio douunque egli vuole: e chi si lascia guidar da Dio va sempre di bene in meglio, e sempre stà unito con Dio: e però io

domando la mansuetudine, acciocchè sia sempre guidata da Dio.

5. Il Giovedì ho in divozione S. Cristina, e gli domando la rassegnazione alla volontà di Dio ne' miei travagli, come appunto ella fu rassegnata ne' martirj, che sopportò per Gesù Cristo.

6. Il Venerdì ho in divozione S. Francesco di Assisi e tutti i Santi Confessori, e gli dimando la carità verso Dio, e verso il Prossimo.

7. Il Sabato ho in divozione tutte le Vergini, e domando loro la virtù della Castità; Virtù così eroica, che rende gli Uomini simili a gli Angioli del Paradiso. Fin qui il Confessore della Serva di Dio &c.

## CAP. VI.

## Della sua Carità verso il Prossimo.

Quantunque dal grande amore, che Suor Mariangiola portava a Dio, si possa di leggieri arguire la tenerezza, con cui amava il suo prossimo, non è però fuor di proposito, che in questo Capitolo ne consideriamo in ispecialità i rincontri. E per farci da capo.

Amava ella con tanta tenerezza i poveri, che non avrebbe potuto far di vantaggio se fossero stati suoi fratelli. Quanto aveva in casa tutto era de' poveri: e per potere slargare vie più la mano nel dare, non vergognavasi di ricorrere alla pietà de'

suoi Benefattori. Soleva ella dire; siccome attesta il Signor D. Osilio Ricciotti Vicario foraneo di Ronciglione, che i poveri erano i dilette di Gesù Cristo, e che se quel poco, che avea in casa fosse stato tutto oro, tutto l'avrebbe speso in loro sovvenimento. Lo stesso Signor D. Osilio depone, che Suor Mariangiola dava a' poveri pane, vino, oglio, pagliacci, lettieri, lenzuola; quanto in fine quelli avessero di bisogno. Più di una volta spogliò se stessa e di abiti, e di letto per provvederne i poverelli; e non avendo altro, che

dare, sottraeva a se stessa il necessario alimento per darlo a' poveri; e questi protestavano di restare ugualmente sazj in cibarsi di quel poco, che ricevevano dalla Serva di Dio, che se avessero fatto un lauto pranzo. Una persona assai civile essendo caduta in bassa fortuna, dappoiche la sua miseria l'avea ridotta a tale stato, che non avea neppure un tozzo di pane per ristorarsi, si fece animo un giorno e pensò di ricorrere alla pietà di Suor Mariangiola: ed in fatti portatafi nella di lei casa, malgrado la vergogna, che vi provava, le espone il suo bisogno: s'inteneri subito il cuore della Serva di Dio, e preso quanto pane avea in casa tutto glie lo diede. Ma accorgendosi, che colei per la sua civiltà non riceveva quella limosina, che con rossore forridendo le disse; *Non temete, poiché un giorno vi troverete in istato, che io avrò bisogno di voi*: e così fu, dappoiche fra poco tempo quella Gentildonna maritò una sua figliuola con una persona assai comoda, ed ebbe campo di sovvenire più di una volta la Serva di Dio ne' suoi bisogni. Così parimente un'altra Donna di civile condizione avendo fatto ricorso a lei, non solamente la sovvenì di quanto chiedeva per i suoi presenti bisogni, ma altresì ritrovò il modo di poterla sovvenire giorno per giorno. Nè si fermò a queste sole la sua carità, ma fatta santamente ingegnosa, siccome attesta uno de' suoi Direttori, non ostan-

te la sua povertà trovò modo di giornalmente sovvenire a più famiglie povere della Città di Ronciglione, impegnando la pietà de' suoi amrevoli a mantenerle di tutto punto.

Quanto poi il Signore gradisse la carità della sua Serva, se ne videro chiare le rimostanze. Attestano il Signor D. Ostile Ricciotti, ed il Signore Arciprete Rondelli, che Id-dio più di una fiata o moltiplicasse la robba a Suor Mariangiola, oppure glie ne facesse mandare altrettanta quanta n'avea data. Così avendo mandato un giorno ad una povera Donna un vaso di olio, nel ritornare in casa il vaso fu ritrovato pieno come era prima. Un altro giorno diede ella per carità una coverta, e il giorno seguente glie ne fu mandata un'altra. Parimente non tantosto ebbe ella dato un giorno un fazzoletto ad una povera Donna, che ne ricevette due, acciò se ne servisse per suo uso. Di questi fatti servivasi ella non solamente per islargare vie più la mano in dare a' poveri, ma altresì per indurre gli altri ancora a sovvenirli; facendo loro conoscere col' esperienza, che quanto si dava a' poveri per amore di Dio, si dava egli ad ufura, ed a moltiplico.

Questa medesima carità poi mostrava Suor Mariangiola verso gl'infermi. Non solamente ella gli visitava e gli consolava ne' loro malori, facendo sì, che prendessero l'infermità come una visita del Signore, ma

di vantaggio colle sue proprie mani accomodava cibi assai delicati, e lor portavali, per isminuire con ciò in qualche parte quel travaglio, che lor recava la malattia. Se vi erano delle Donne, che aveano de' mali, che non potevano essere ricevuti nello spedale come lebbra, rogna &c. ella conducevale a casa sua, e dava loro ricetta, rimedj, e mantenimeno fintantochè non fossero guarite. Quando poi erano mali, che erano ammessi nello Spedale di Ronciglione, ella adoperavasi in modo sicché dopo essere stati ricevuti gl'infermi fossero ben trattati: e a tal cagione gli visitava spesso, e procurava informarsi de' loro bisogni per darvi quel riparo, che giudicava più convenevole. Bellissimo al certo si fu ciò che l'occorse con una povera Vecchia, la quale ritrovandosi inferma, perchè era piena di schifosi animaletti, non solamente non aveano voluto riceverla nello Spedale, ma disoprapiù ve-

niva naufragata da tutti. Seppe il suo stato sì miserabile la Serva di Dio, e risoluta di sollevarla da quelle miserie, che l'opprimevano, chiamata a se una buona Donna col nome di Catterina Pistellini, orsu, le disse, *Catterina, bisogna, che noi facciamo questa mattina un'opera di carità, e faremo più che non hanno fatto Alessandro Magno, e Cesare Augusto.* E presa per la mano la condusse a casa di quella povera Vecchia; e trovarono non solamente lei piena di animaletti, ma letto, panni, e quanto era in quella stanza. Inteneritesi ambe a quella vista, lavarono subito l'inferma con acqua odorosa, e le mutarono gli abiti; e così ben pulita la mandarono allo Spedale. Indi bruciato quanto era nella stanza, fecero ritorno a Casa; ed insegno della loro carità si trovarono gli abiti così pieni di animaletti, che fu d'uopo, che gli ponessero a mollo nell'acqua bollente.

## CAP. VII.

*Suo Zelo intorno alla salute dell'Anime.*

**M**A la pietra di paragone però per conoscere la finezza di quell'amore, che taluno porta al suo prossimo, si è vedere se nel cuore di quegli veggasi una zelosissima premura della salute di questi. Or quanto fosse egli ardente nel cuore di Suor Mariangiola questo premu-

rosissimo zelo dell'altrui salvezza, potrà di leggieri arguirsi da quel poco, che ho potuto raccoglierne in questo Capitolo. Come quella che ben sapeva, che tutto il disordine dell'Anime procedeva dalla poca sollecitudine, che aveano gli uomini dell'osservanza della divina legge

legge, questa inculcava ad ognuno, con cui trattava, facendo conoscere, che senza il di lei adempimento era vana la speranza della propria salvezza. Dappoiche il suo zelo non fermavasi solamente ad un ceto di persone, ma era universale, esortava non solo i Laici all' osservanza della divina legge, ma altresì Preti, Frati, e Monache al puntuale adempimento di quanto o nella loro ordinazione, oppure nella loro solenne professione avevano a Dio promesso. Con un modo particolare però inculcava a' Confessori l'essere indefessi in assistere all'Anime; e siccome voleva, che essi non fossero in guisa rigidi, sicche allontanassero col loro rigore i colpevoli da' Tribunali della penitenza, così piangeva inconsolabile sull' eccessiva piacevolezza d' alcuni Sagri Ministri, i quali per la loro troppo pernicioso condescendenza lusingavano i penitenti ne' propri disordini.

Ma sapeva benè Suor Mariangiola, che le piante se non si pieghino esse quando son tenere, difficilmente piegar si possono dopo che son cresciute. Quindi avendo assai a cuore, che le Giovanette si allevassero nel Santo timor di Dio, è indicibile l'ardore con cui stimolava i Genitori di quelle a bene educarle. Zelava assai sul perniciosissimo abuso di amoreggiare: e quando avea notizia, che qualche Giovanetta si trovasse invischiata in simili affetti, non provava pace il suo spirito fin-

che non ne l'avesse staccata. Raccolglieva in casa sua tutte quelle Zitellucce, che o per esser'orfane, oppure per non potere essere mantenute da' propri Genitori a cagione della loro povertà, si trovavano in pericolo dell'onestà: e dappoiche il zelo di Suor Mariangiola non si restringeva solamente alla Città di Ronciglione, ma si dilatava altresì a' paesi circonvicini, talvolta si trovò di aver raccolte tante di queste Zitellucce pericolanti, che la di lei Casa sembrava un piccolo Conservatorio.

Ma qual meraviglia, che nel cuore di Suor Mariangiola ardesse un zelo sì grande verso l'altrui salute spirituale, quando altro pur non bramava se non si estermiasse il peccato nel mondo? Portavasi ella ogni giorno a visitare le prigioni, e quivi a quanti erano ritenuti per qualche delitto faceva un lungo discorso per lo più concernente sull'importanza della salute, e sull'infelicità di coloro, che vivono in disgrazia di Dio: ed ogni giorno ripeteva l'istesso, per essere la materia la più importante. Avendo notizia, che qualcheduno non fossesi confessato da molto tempo, metteva in pratica ogni industria per ridurlo a penitenza: e se in far ciò incontrava della durezza, si appellava al Tribunale della divina Misericordia, e pregava il Signore a fermare il corso alle iniquità di colui; accompagnando la preghiera con tanto af-

fet-

fetto; che non lasciava di ottenere dalla divina Bontà quanto chiedeva. Servivasi altresì in simili frangenti dell'altrui opera, impiegando il zelo di molti fervorosi Operarj, che si trovavano allora in Ronciglione per rimettere nel diritto sentiere i travati. Accresceva queste Sante sue industrie qualor sentiva, che alcun colpevole oppresso da grave infermità, si trovasse in evidente pericolo di morire; poiche considerandolo ridotto ad un punto, da cui dipende un'eternità, adoperava ogni mezzo, che giudicava valevole a convertirlo. E dopo averlo fatto confessare, se egli passava a miglior vita, ed era povero, avea il pensiero di fargli celebrar delle Messe in suo suffragio.

Zelava parimente su di alcune combriccole, che si fanno oggidì da Uomini e Donne insieme, le quali quantunque si stimino un lecito sollievo, non sono però se non se un precipizio delle coscienze. Quindi qualor vedeva Uomini e Donne insieme scherzare e ridere; ella avampando di zelo, mostrava loro il grave danno, che poteva derivare in essi da simili tresche: e volgendo indi pietosamente gli occhi al Cielo, diceva con gran sentimento: *Signore illuminare queste povere Creature, acciò non vi abbiano ad offendere.*

Innumerabili poi farouo l'Anime, che Suor Mariangiola trasse dal lagrimevole stato della colpa per mezzo delle sue caritatevoli ammoni-

zioni. Basta dire, che non capitasse in Ronciglione Donna di cattivo odore, la di cui conversione non procurasse con tanta premura, che non si ritirava dall'impresa senza riuscirvi: tantoche tutto in un tempo si trovò di aver convertito quattordici di simili Donne, al sostentamento delle quali provvedeva ella non con altro ajuto, che della divina Provvidenza. Ma circa di tal materia, tenerissimo fuor di ogni credere si fu il fatto, che occorse con una Donna, che era la pietra di scandalo della Città di Ronciglione. Per convertir questa Donna avea impiegato tutte le sue diligenze la Serva di Dio: ma perche il Signore per suoi giustissimi ed imprescrutabili giudizi non avea voluto per allora concorrere colla sua grazia alla conversione di essa, si vedeva la miserabile ancor gemere fra le catene della sua abominevole schiavitù. Ma buon per lei, che Suor Mariangiola sollecitasse la divina Misericordia a favor suo, poiche il Signore mosso finalmente a compassione del misero stato di quell' infelice, accordò alle preghiere della sua Serva, quanto colei per la sua diabolica ostinazione demeritava. Le mandò per tanto un'improvvisa infermità: e non avendo modo di mantenersi in casa sua, fece istanza di esser ricevuta nello Spedale. Ma perche la scandalosa sua vita l'avea renduta abominevole a tutti, ricusò la Spedaliera di ammetterla, se prima non avesse

riparato al gran male, che avea fatto con qualche pubblica dimostrazione di penitenza. Ma la misera era troppo legata dalla sua colpa per sentire queste salutevoli voci, che la stimolavano allo scioglimento delle sue indegne catene. Quindi per voler vivere ostinata nella sua colpa si trovò in istato di morire priva di ogni umano soccorso. Lo stato dell'infelice venne a notizia di Suor Mariangiola, e parendo a lei, che questa fosse una bella occasione per convertirla; la prese in casa sua e si pose a servirla con tanto affetto, che non avrebbe fatto di vantaggio colla sua propria Sorella, protestando, che quantunque ella per la continua febbre, e per altre infermità, che l'affliggevano si trovasse assai destituta di forze, tuttavia quando occorreva di servire a quella meschina si sentiva tutta rinvigorita. Un giorno una persona qualificata le disse, che avesse mandata via quella

Donna altrimenti non avrebbe posto più piede in casa sua; a cui ella rispose con serietà: *Io non mi curo di cosa alcuna: per me io non vi chiamerò più in Casa mia, poiche (aditando la Donna) a me basta la consolazione di servire questa povera inferma.* E con un'altra persona, disse: *Basta, che salviamo quest' Anima, poiche in quanto a me poco mi curo, che mi abbandonino tutti. E che forse non è ella Creatura di Dio?* Così Suor Mariangiola colla caritatevole servitù, che fece alla Donna inferma trionfò della di lei ostinazione, poiche avendo ella aggiustati gl'interessi della sua coscienza con una general Confessione; guarita che fu, colla vita aspra e penitente, che intraprese diede a tutta la Città di Ronciglione altrettanto di edificazione, quanto di scandalo aveale prima dato coll' obbrobriosa sua vita.

## G A P. VIII.

### *Della sua Umiltà.*

**S**iccome una Fabbrica dice Sant' Agostino non può ella sussistere senza che abbia sodo il fondamento; così la vita spirituale non può ella lungamente mantenersi senza essere appoggiata su 'l sodo fondamento dell' Umiltà. Ad acquistare questa bel' a Virtù diè mano Suor Mariangiola con tutto l'impegno: ed inna-

moratosi di lei fin da Fanciulla, non è maraviglia se col crescer degli anni ne conseguisse intero il possesso. Avea ella un sentimento sì basso di se stessa, che non vi era nome obbrobrioso, che a se non desse per più avvilirsi. Stimandosi un' istrumento inutile nella Chiesa di Dio, giudicavasi inabile a riuscire a qualun-

lunque cosa di buono: e seppure vi riusciva, ne dava tantosto la gloria al Signore, dicendo, che Iddio si era servito di lei appunto come il Fabbro si serve del martello per lavorare il ferro. Un giorno la interrogò il Padre F. Serafino Potenza, donde procedesse il concorso di tanta gente in casa sua? al che ella colle guancie coverte da un modesto rosore, rispose: *Vedete Padre, quanto è mirabile Iddio nelle sue Creature: vede egli, che io sia un'istrumento inutile, e che non serva a niente; affinché non occupi inutilmente il luogo in questo mondo, fu, che avendo gli altri fede alle mie parole, veggino andare di bene in meglio i loro affari, e ponghino così in esecuzione quanto io miseramente peccatrice loro suggerisco: onde non sono io, nè mio merito alcuno, ma la loro buona fede, colla quale concorre Iddio, il quale nel tempo stesso fa vedere esser'egli quegli, che opera, poiche si serve di un'istrumento il più miserabile e vile, che si trovi su della terra.* Così, se taluno lodavala dicendo, che il buono esempio, che dava risvegliasse nelle persone quella fede, che davano alle sue parole, e quella speranza, che appoggiavano alle sue preghiere; rispondeva ella con sentimenti di umiltà così profonda, che movendo a compunzione i cuori altrui, gli eccitava a dirottissimi pianti. Così accadde una volta al mentovato Padre Serafino, il quale per far prova dell' Umiltà di Suor Mariangiola avendo detto

alla presenza di lei qualche cosa in sua lode su tal soggetto, n'ottenne questa risposta: *V. R. dice bene, poiche essendo Sacerdote, e vivendo da santo, pensa, che tutti possino esser buoni, e che io sia buona, quale dovrei essere: ma se per minuto mi conoscesse, si maraviglierebbe come Dio finora mi abbia tolerata sopra la terra, nella quale se mi ci ha fatto invecchiare, è stato tutto, acciò un giorno pensassi di ravvedermi.* Disse di più, che non era tutt'oro quello, che riluceva; che molte volte sia deforme a gli occhi di Dio ciò che pare bello a gli occhi degli Uomini; e che finalmente avanti il Tribunale di Dio avrebbe conosciute le sue colpe. *E disse ella, depone il detto Padre, con termini sì vivi ed espressivi queste parole, che eccitandomi le lagrime, mi convenne partir da lei tutto compunto; sentendo nell'interno vivissimi stimoli a non più tentarla.*

Mostrò Suor Mariangiola questa sua Umiltà in modo speciale nelle ingiurie e negli affronti, che le vennero fatti; poiche in simili frangenti non solamente era la prima ad inginocchiarsi a' piedi de' suoi proprj offensori, ma di vantaggio quasi che ella fosse la colpevole dopo aver soddisfatto al prossimo, andava a soddisfare a Dio, e quindi qual rea prostata avanti l'Imagine di Gesù, o di Maria chiedeva umilmente perdono di qualunque disgusto che avesse potuto recar al Prossimo colle sue operazioni. Indi, raccomandava a Dio

i suoi nemici con tanto ardore, che pareva che non avesse altro a cuore, che il loro bene. Così occorrendo, che nel correggere i viziosi ricevesse da' medesimi delle cattive risposte, ella dopo essersi inginocchiata a' loro piedi, sollevava gli occhi al Cielo, e gli racco mandava caldamente al Signore, solendo dire, che tra gl'infermi quelli si trovassero in pessimo stato, che non volevano prendere dalle mani del Medico la medicina. Chiuda questo Capitolo una attestazione del Sig. D. Francesco Benigni Sacerdote di molto spirito in Ronciglione, il quale parlando dell'

Vmiltà di Suor Mariangiola, dice così: *Sempre che l'incontravo per le strade, rimanevo edificato della sua Vmiltà, atteso che non solamente io vedevo, che incontrando ella i suoi Benefattori, o amorevoli giammai parlasse, se non era prevenuta, ma altresì, che nel camminare alzasse gli occhi da terra sol quanto era necessario per vedere ove mettere il piede. E per il cammino se si imbatteva in qualche Sacerdote, si ritirava in un'angolo della strada, e colla testa china, ed inabissata nel suo niente si fermava immobile per riverenza, nè ripigliava il cammino se prima quegli non fosse passato.*

### C A P. IX.

#### *Sua compita osservanza de' tre Voti Religiosi.*

**D** Appoiche Suor Mariangiola, qualor trattava con Religiosi e con Monache altro loro non inculcasse se non se l'osservanza di quanto aveano promesso a Dio nella lor professione, non sia maraviglia s'ella fosse di questo stesso delicata osservatrice Legata al suo divino Sposo co' tre Voti di Povertà, Castità, e di Obbedienza, non si diè giammai il caso, che ne violasse l'osservanza: e ben sapendo, che vestita col sagro Abito della Madonna del Carmine non dovesse avere maggior premura, che di perfezionarsi ne' tre Voti Religiosi, si diede con tal fervore all'esercizio delle Virtù che comandano, che n'ottenne final-

mente compito il possesso.

Poiche la Castità distrugge le sensuali delizie, fu ella perfettissima in Suor Mariangiola, in cui non allignò giammai minima brama di simili disordinati dilette. Astretta ella dalla sua Carità a trattar con diverse sorti di persone, anche infangate nelle dissolutezze di questo secolo, giammai diè nota nè co' discorsi, nè co' portamenti di alcuna parola, di alcun gesto, che fosse men che onesto, anzi da tutti i suoi ragionamenti, da tutti i suoi moti traspirò sempremai una soavissima fraganza di purità sì di corpo, come di mente. Fin da Fanciulla cominciò ella ad evitare per quanto le era possibile il tratta-

re con Vomini : e quando la necessità portava, che vi trattasse, praticò sempre di tenere in briglia la vista colle redini della modestia: lodevole e santo costume, che se venisse praticato dalle Giovanette anderebbero esenti da molti affetti disordinati, che si accendono co' sguardi, e passano al cuore per le pupille. Sollecitata ella da molte persone sue confidenti a passare allo stato del Matrimonio, per conservar sempre intero il candore della sua purità verginale, rifiutò molti partiti quantunque vantaggiosi, che le si proponevano. anzi per togliere al mondo la speranza di se, vestì il Sagro Abito della Madonna del Carmine, e colla santa professione consegnò a Dio tutta se stessa. Con essersi dedicata a Dio accrebbe le diligenze, che prima usava per mantenersi illibata, e circondò i gigli della sua purità colla siepe di molte spine di rigorosi digiuni, acciò fossero più difesi dagli altrui insulti: e rendendo sempre più estenuato il suo corpo colla frequenza di lunghe e rigorose astinenze, lo rese finalmente in tutto soggetto allo spirito.

Essendo Suor Mariangiola così amante della purità, non è da stupirsi se abborrì in se, e negli altri qualunque neo, benchè minimo, che potesse in qualche piccola parte offuscare il candore di una sì bella virtù. Avampava di zelo qualor' incontravasi a vedere tresche di Vomini e di Donne: e con quella liber-

tà, che le comunicava lo spirito del Signore, correggeva, ammoniva pregava, acciò si ritirassero da così infami e pericolosi traffulli. Ne ciò ella faceva solamente con persone povere e vili, ma con chiunque s'incontrava: ed un giorno corresse il proprio Confessore, sol perche questi avea detto ad una Donna gravida, che sperava, che avesse dovuto partorire un figlio maschio; facendoli conoscere, che simil parola non fosse non se troppo disordinata nella bocca di un Sacerdote, il quale come che ha insuppata la lingua nel Sangue di Gesù Cristo, non deve proferire altre parole, che di vita eterna. Ma non fa d'uopo, che io mi dilunghi in trattare della purità Verginale di Suor Mariangiola, avendo discorso abbastanza nel principio di quest' Istoria: basterà per ogni altra prova, che si potesse qui aggiungere ciò che n'attesta il Padre Serafino Potenza, il quale parlando della purità della Serva di Dio, dice così: *Dalli discorsi, che ho tenuti con Suor Mariangiola, ne ho ricavati sempre sentimenti vivissimi di quanto ella avesse in istima la santa purità, e vivesse ansiosa, che altri la conservassero. Onde non vi era vizio, che più odiasse ne Cristiani, quanto l'impurità; solita dire, che gli Vomini per le impurità divenghino simili a gli Animali, anzi più vili mentre quegli non conoscono ciò che si facciano, la dove gli Vomini conoscevano, che con simil vizio offenderano Dio.*

*Quindi dava spessissimo nelle seguenti esclamazioni: E pure si offende Dio! e pure senza ritegno si pecca! Atesta altresì il M. R. P. F. Angiolo Ferretti, de' PP. di S. Onofrio, che Suor Mariangiola fosse indefessa in esortar le donzelle a non macchiare la loro purità; e però quando vedeva alcuna di esse un tantino immodesta avampava di zelo, e diceva, che l'immodestia era la scortatoja per perdere la purità. Il Signore Don Otilio Ricciotti parlando della purità della Serva di Dio depone: *In molti anni, che ho udite le di lei confessioni, dice egli in attestato della sua purità dico con tenerezza del mio cuore, esser' ella stata in questa virtù molto mirabile: ed un'altro parimente suo Confessore la chiamava, Angelo per la purità.**

Nè fu minore il pensiero, che ebbe Suor Mariangiola di osservare compitamente la povertà professata da lei unitamente colla Castità. Vnita ella co' nodi di uno indissolubile, e spiritual matrimonio alla Croce, e fuor di ogni dubbio, che abbracciassse con grand'affetto la santa povertà, virtù, che è la più appropriata alla Croce. Quantunque dalle Sorelle del terz' Ordine della Madonna del Carmine, si osservi la povertà ed ancor con rigore; questo però non fu sufficiente a render pago il desiderio di Suor Mariangiola, la quale anelava ad una povertà rigorosissima. Povera nel vestire e nel mangiare, coprivasi con vesti logore,

e cibavasi di cibi i più dozzinali, e con tanta parsimonia, che il suo mangiare si farebbe potuto chiamare più tosto digiuno, che nutrimento. E di questo ancora sovventi volte privavasi per soccorrere i poveri; poiche l'amore, che professava alla povertà, siccome la rēdeva profusa in porger soccorso all'altrui indigenze, così la rendeva scarsissima nel necessario per il proprio sostentamento. Quindi, quanto ella riceveva da' suoi Benefattori, tutto dispesava a' poveri suoi prediletti. Avvezza fin da fanciulla a non chiedere niente per se di quanto venivale offerto, stimava di non aver jus alcuno per servirsene, ma esserne solamente dispensiera: non fia maraviglia per tanto, se essendo copiose le limosine, che riceveva, ella si trovasse contutociò sempre in istato di aver bisogno del necessario: e di questo ancora viveva così dimentica, che non usava industria alcuna per proccacciarcelo.

In quanto poi alla Virtù dell' Vbbidienza, se venisse compitamente osservata da Suor Mariangiola, non fa d'uopo di apportar qui nuovi argomenti, basterà il solamente riflettere alla virtuosa sua vita. Professò ella alla obbedienza un' affezione cotanto amorosa, che per l'esercizio di essa giammai scosse il giogo dell'altrui volontà. Accusavasi come rea di un gran delitto, sol perche essendo fanciulla, uscita fuor di se stessa da un'amoroso empito verso Dio, avea tardato un tantino a risponde-

re al proprio Padre, che la chiamava. Rimasta poi Orfana de' suoi, visse con tanta soggezzione sotto l'indirizzo de' suoi Confessori, che pendeva da' loro cenni. Ancorche questi inclinassero talvolta a pareri contrarj al suo spirito, si rimetteva non per tanto con tranquillissimo animo a' loro sentimenti, stimandoli come rappresentanti la persona di Gesù Cristo, ed interpreti del divino volere. Da qui procedeva, che ella non facesse cosa senza l'altrui consiglio, giudicando prudentemente, che non sia vero obbediente quegli, che non nega la sua volontà in tutte le cose. Tal volta per far prova del di lei spirito le si imponevano non solamente cose aspre e difficili, ma anche naturalmente impossibili. ed ella senza replica alcuna si mostrava dispostissima a far tutto, dicendo, che bisognava farlo, perche l'Ob-

bedienza lo comandava. Così un giorno avendole detto un Padre Carmelitano, che ei voleva, che avesse bevuto una botte di acqua; rispose prontamente, che l'avrebbe bevuta, perche l'obbedienza poteva fare ogni cosa. Vn'altra volta le fu imposta una cosa, da cui poteva dipendere la sua morte; si mostrò subito la Serva di Dio risoluta di farla: ed essendole soggiunto, che in far ciò metteva in qualche pericolo la sua vita: *Non importa*, replicò ella, *e vi par poco morir per la Santa Obbedienza?* Parlando il P. Serafino Potenza dell' Vbbidienza della Serva di Dio, dice così: *Fu ella più volte da me sperimentata in questa virtù, e fu trovata da me ubbidientissima in tutte le cose, e parevami, che fosse una Bambina, la quale si lascia regolare in tutto e per tutto dalla sua Madre.*

## CAP. X.

*Più Virtù insieme di Suor Mariangiola; Fortezza, Mansuetudine, ed Orazione.*

**N**ON di rado avviene a' Scrittori ciò che accader suole a' Dipintori, i quali dovendo rappresentare in piccol campo molte figure, poche ne mettono in veduta, ed in pieno prospetto, le più o in profilo e in isconcio, o in lontananza, ed in fuga: Così dovendo io in pochi f gli rappresentare le virtù di Suor Mariangiola, mi son veduto costret-

to a metterne sol poche in vista, e l'altre ombreggiarle sol tanto con toccarle di passaggio, e alla sfuggita.

Ed in primo luogo parlando della di lei Fortezza, non farò altro in questo Capitolo, che trascrivere ciò che ne attesta un Padre del suo medesimo Ordine, assai sperimentato nella guida dell'Anime. *Circa*  
la

la fortezza, dice egli molte cose avranno detto gli altri: quello, che ho osservato io, si è, che confinata ella in un letto non per un giorno solo, ma per lo spazio di anni sei, l'ho veduta sempre ilare, e senz'alcun tedio: e dicendole io: Suor Mariangiola è possibile, che non vi viene a noia lo star così? mi rispondeva, che Iddio da gran tempo l'avea prevenuta di questo suo abbandono, e totale segregazione dal Mondo; ella n'era contentissima, poiche così faceva la volontà del Signore; soggiungendo, che se avesse potuto ammettere qualche dispiacere, sarebbe solamente stato il vedersi ridotta a non poter più giovare al suo Prossimo come prima: ma che in questo ancora si uniformava alla volontà del Signore, poiche bisognava aiutare il Prossimo non come vogliamo noi, ma come vuole Iddio. E quindi avea sempre in bocca queste due parole: Faccia Iddio; con che dava bastantemente a conoscere quanto vivesse uniformata al Signore. Indi ripiglia. Questo stesso accadeva quando oltre alle continue febbri, che l'affliggevano, veniva ella oppressa da varj mali fra di se opposti, e stravaganti; poiche in tali frangenti si vedeva ilare, uguale, e tutta rimessa al Signore, senza farsi uscir dalla bocca una benchè minima querela; ma sempre uniformata al divin volere, diceva, aver ella motivo di ringraziare Iddio, il quale le dava occasione di far penitenza de' suoi peccati in questa vita.

Ma qual maraviglia se Suor Mariangiola posta in mezzo a travagli così penosi, resistesse con tanta forza, quando il suo spirito giunse a tanta perfezione, che non solamente sofferiva i travagli, ma gli bramava? Quindi, quantunque per lo spazio di sessant'anni continui fosse ella oppressa da una febbre continua, che dalle ventun'ora del giorno fino alle nove della notte la tormentava con impercettibili ardori, tuttavia fra gli suoi ardori godeva; e chiamava questa sua febbre, la febbre della perfezione; avendo appreso da S. Paolo, che la virtù per mezzo dell'infermità si perfeziona.

Che se poi la Fortezza è Madre degna di Figlia niente men degna, qual'è la Mansuetudine; dalla Fortezza dello spirito di Suor Mariangiola derivò in lei una inalterabile tranquillità di cuore, e quindi una imperturbabile serenità di volto, e dolcezza di parole, senza turbarsi mai per qualunque forte incontro le succedesse. Quindi ingiuriata, avvilita, tacciata nella sua condotta, senza perder punto la pace dello spirito; mostrava il viso gioviale, ed allegro. Egli è vero però, che essendo ella di un naturale igneo, e bilioso, le convenne far non piccola violenza a se stessa per rendere le sue passioni soggette compitamente allo spirito. Quindi imprese con tanto fervore a mortificare il suo corpo, che non l'averebbe potuto in peggior forma trattare, se le fosse sta-

stato nemico . Non mangiò ella mai carne , vuove , pesce , nè pur salumi : e tutto il suo nutrimento consisteva in cibarsi di pochi cavoli , e scorze di marangolo poste nell' aceto . E di questo sì scarso alimento talvolta , ancora privavasi , poiche più di una volta fra l'anno giungeva a stare per un'intera settimana totalmente digiuna . La sua bevanda poi consisteva in una piccola tazza di acqua : e se talvolta per obbedienza le convenne bere qualche pochetto di vino , seppe ritrovare il modo di rendere a se penosa questa , come ella diceva , sua delicatezza : poiche non beveva il vino , se non prima era stato per lo spazio di molte ore a' raggi cocenti del Sole . Oltre a ciò disciplinavasi ogni notte , e con tanta asprezza , che faceva uno scempio del suo povero corpicciuolo . E tutto ciò aggiunto alla continua febbre ed altri mali , che del continuo la travagliavano , rendette se stessa idea della penitenza . Con questi mezzi giunse Suor Mariangiola a quella perfetta annegazione di se stessa , colla quale seppe regolare sibi bene le sue azioni , che mai osservossi in essa moto benchè minimo , che passasse i limiti dell'onesto .

In quanto poi alla virtù dell'Orazione pare superfluo il qui trattarne , poiche ella fu una di quell'Anime , che osservano compitamente quel comando di Gesù Cristo , *oportet semper orare & non deficere* . Caterina Putellini da Ronciglione at-

testa , che l'orazione di Suor Mariangiola era dalla sera fino alla mattina . Il P. Ferretti Nipote della Serva di Dio , e testimonia oculato delle di lei virtù , dice così : *Io sò benissimo , che la benedetta mia zia ad altro quasi non attendeva , che a fare orazione dentro la sua stanzuola , ove teneva il suo Altarino , e stava inginocchiata l'ore intiere . E restava così profondamente rapita in Dio , che guardandola in viso sembravami di vedere una viva fiamma . E poiche prima , che io entrassi nel settimo anno , dormivo in letto separato dentro la sua stanza ; mi ricordo benissimo , che faceva orazione più la notte , che il giorno :*

Qual merito avessero appo di Dio le orazioni della sua Serva , si potrà di leggieri congetturare dalle continue grazie , che dispensava il Signore , come piamente si crede per le di lei preghiere . Concorrevano da tutte le parti persone di ogni sesso e condizione , o per ricever da lei consiglio ne' loro dubbj , oppure per mezzo delle di lei orazioni sollevone' loro travagli : e non si sà , che alcuna di esse , cui promettendo Suor Mariangiola di pregar Dio per lei , non venisse consolata dal Cielo ; poiche tutte tornavano da lei per accertarla di aver di già conseguito dal Signore quanto chiedevano . Dal che prendeva ella motivo d'inculcar loro grandemente il fare orazione , dicendo loro : *Raccomandatevi a Dio , fate orazione : Se non pregate Dio ,*

come volete , che vi esaudisca . Ed essendole risposto , che per tal motivo ricorrevano alle di lei orazioni ; soggiungeva : *Quantunque poverel-*

*la , e miserabile peccatrice lo farò ; ma vuole Iddio , che ancor noi stessi lo preghiamo nelle nostre necessità , se vogliamo essere in quelle esauditi .*

## C A P. XI.

*Della sua Gratitude , e Prudenza .*

**Q**uantunque la Virtù della Gratitude di necessità non vada unita colla fantità , dap- poiche si ritrova anche in quelli , che sono privi della Fede , tuttavia ella in modo particolare spicca in quell' Anime , che son piene dello Spirito del Signore . Quindi piena di questo divino Spirito Suor Mariangiola , non è maraviglia se fosse grata al maggior segno . Restava ella in sì fatta guisa obbligata a' suoi Benefattori , che non solamente non si dimenticava giammai de' benefizj ricevuti , ma di vantaggio , si sforzava di controcambiarli per quanto le era possibile . Quando a questo si scorgeva impo- tente , non lasciava di ringraziarli colli termini più espressivi . *In simili frangenti* , dice il P. Serafino Potenza , *l' ho udita più volte dire : E come potrò io soddisfare a tante obbligazioni ? non ho altra consolazione se non riflettere , che il Signore paghera loro la carità , che mi hanno fatta .* Indi segue : *se poi si discorre- va , che qualche persona fosse inferma , o patisse qualche travaglio , e l' avesse in qualche maniera beneficata , dice- va subito con tenerezza : Poverella*

*quanto mi dispiace il suo male : e pregata delle sue orazioni per la me- desima , soggiungeva : sono obbligata a farlo , poiche mi ha fatto del bene .* Parimente , segue a parlare il detto Padre , *discorrendosi di qualche per- sona defonta , da cui avesse ricevuto qualche carità in vita , se venivano quasi le lagrime a gli occhi , dicendo ; che era tenuta a pregar Dio per lei , poiche n' avea ricevute delle carità .* Con che , conchiude il mentovato Padre , *mostravasi ella grata a coloro , che nelle proprie , o nelle altrui ne- cessità l' aveano in qualche maniera sovrvenuta .*

In quanto poi alla virtù della Prudenza n'era ella così fornita , che maggiore non n' avrebbe potuta mo- strare , se avesse consummata la sua vita nella lettura de' libri , e nel trat- to con gli uomini savj del mondo . E quindi le di lei risposte erano stima- te come se fossero Oracoli . Quando qualche Donna Maritata sfogava con lei il travaglio , che le conven- va provare per avere incontrato un Marito colerico e stizzoso ; ella la consigliava ad aver pazienza , e ad obbedire senza rispondere ; soggiun-

gendo, che se contuttociò quegli avesse durato nella sua collera, l'avesse raccomandato al Signore, poiche era quello un segno, che il Marito dovea servire per esercizio della sua virtù. Consigliava puranche in simili frangenti a recitare tre *Ave* alla Beatissima Vergine: e depongono più persone, che dalla pratica di un tal mezzo ne ritrassero de' notabili giovamenti. Il P. Angelo da Subiaco Cappuccino era fieramente tormentato da' scrupoli: ed avendo inteso le grazie, che dispensava il Signore per i meriti di Suor Mariangiola, ebbe ricorso a lei, acciò lo raccomandasse a Dio: ma restò ben maravigliato quando udì risponderli, che mentre i scrupololi gli dispiacevano, erano per lui profittevoli; poiche i scrupoli erano per lui un manifesto indizio, che il Signore lo chiamava a vita più perfetta: gli avesse per tanto sopportati con pazienza fintantoche Dio voleva. Un' Anima assai avanzata nella vita dello spirito si trovava in grande aridità, e giudicando, che ciò fosse per lei d'impedimento alla perfezione, ne scrisse alla Serva di Dio, per sapere il suo sentimento, e n'ottenne questa risposta, *si rassegni alla volontà, del Signore poiche così lo volle, e creda certo, che l'aridità deve esser la pruova del suo spirito.* Così a F. Leonardo da Udina Cappuccino, il quale temeva molto del viaggio, che gli soprastavva per l'eternità, scrisse: *Operi, e faccia l'obbligo suo, e così gli riusci-*

*rà facile il viaggio verso l'eternità.* Un personaggio di qualità stava molto dubbioso circa l'elezione dello stato: manifestò egli la sua perplessità a Suor Mariangiola, cui ella rispose, che con rendersi Ecclesiastico, sarebbero svaniti i suoi timori: rise quegli a questa risposta, poiche non aveva intenzione alcuna di farsi Prete: ma indi a poco si sentì così interiormente mosso a rendersi Ecclesiastico, che non ritrovò mai pace il suo cuore finche non fu iniziato col Sacerdozio. Parimente ad un Musico, che era già risoluto di passare in Portogallo, fece dire la Serva di Dio, che badasse bene a' pericoli, che con tal viaggio sovrastavano sì alla sua Anima, come al suo corpo: per altro ella giudicava, che non farebbe partito, poiche Roma dovea essere il suo centro: e così fu.

Ma giacche ci troviamo a discorrere della saviezza de' consigli dati da Suor Mariangiola a varie sorti di persone; non istimo esser fuori di proposito il riferire ciò che fu tal soggetto deponel'accennato P. Potenza, il quale così dice: *La sua Prudenza, cioè di Suor Mariangiola, era così nota a persone distinte, e letterate, che non lasciavano di consigliarsi con essa in tutte le loro occorrenze, tanto per quello, che spettava il bene dell' Anima propria, - come in ogni altro loro rilevantissimo affare: Così ho veduto più volte persone estere venire a bella posta in Ronciglione per ringraziarla dell'esito felice de' loro affari condot-*

*ti a fine per mezzo de' suoi consigli. Ed avendola io più volte interrogata su varj e intricatissimi affari, e specialmente circa il modo di guidare le Anime; ella sempre mi dava prudentissime risposte, e m'insinuava su tal soggetto quelle massime, che erano più conformi al sentimento degli più accreditati Maestri della Vita Spirituale. Segue indi a dire: Fra le altre cose, che mi ricordo in ordine alla guida delle Anime, una si è il riprovar, che faceva gli attacchi, che sogliono nascere tra' Confessori, e penitenti, dicendo, che per questo solo difetto, il Signore non avrebbe dato il lume necessario al direttore per ben dirigere l'Anime, e che queste non si sarebbero avvantaggiate nella via dello Spirito. Era massima sua, e sovente diceva; Dalli Confessori bisogna prenderne tutto quello, che è confacevole all' Anima nostra; ve-*

*nerarlo come un'Angelo datoci da Dio per nostra guida: per altro dobbiamo vivere così distaccati dalla di lui persona, che se il Signore ce lo leva, è nostro obbligo uniformarci subito alla sua divina volontà, pregandolo a darcene un'altro, che sia proprio per il bene dell' Anima nostra. Così, segue la deposizione, sfuggiva ogni singolarità appresso de' Confessori, specialmente quando accorgevasi, che alcuna Anima prendesse ombra dal vedere il Confessore, accudire più ad una, che ad un'altra; dicendo, che il Padre Spirituale era in obbligo di somministrare gli alimenti dello Spirito a' suoi penitenti più o meno secondo la loro capacità: e che in tale affare si dovesse attendere sol tanto a quello, che conveniva se stesso, senza investigare quello, che spettava a gli altri.*

## C A P. XII.

*Della gran capacità, di cui fu dotata Suor Mariangiola per intendere ciò che appartiene allo Spirito.*

**S**E sempre mai si è verificato il divino Oracolo, il quale dice, che il Signore si comunichi a quei, che sono semplici di cuore; con un modo particolare si è egli verificato in Suor Mariangiola, la quale quantunque fosse una povera Contadina, tutttvia si mostrò assai bene intesa nelle materie ancor più intricate concernenti alla vita spirituale,

fornita al maggior segno dal Signore di quella scienza, che comunemente chiamasi, scienza de' Santi. Co' soli lumi, che da Dio venivano infusi nella sua mente nell'orazione non vi era passo della divina Scrittura, che è pure una cosa così difficile a spiegarsi, di cui ella non dichiarasse il suo proprio significato. Per compruova di ciò potrei qui

rapportare varie deposizioni di più Ecclesiastici versatissimi nella Sagra Teologia, i quali ammirarono nella Serva di Dio questo mirabile dono; ma per evitare la profusità, che è condannabile nelle Istorie, mi contenterò di trascrivere in questo Capitolo quel tanto, che attestò la stessa Suor Mariangiola all'ultimo suo Direttore colle seguenti parole. Per mezzo della Fede, dice ella, ho capita la spiega di quelle parole delle Sagre Cantiche, nelle quali dice lo Sposo: Io amo la mia Sposa in uno de' suoi capelli: io l'amo in uno de' suoi occhi: *Nel riflettere a queste parole io ho considerato che Dio ama l'Anima nostra in uno de' suoi capelli cioè che il Signore sia tanto buono verso di noi, che basta un sol atto di amiltà, un solo atto di amore per darci il perdono e per amarci. Queste Anima, che Dio ama in uno de' loro capelli sono quelle, che vivono intricate fra le cure del Mondo: ma perche pure in mezzo al mondo cercano di corrispondere a Dio in qualche parte, anche con questo poco rubbano il cuore a Dio, e lo feriscono: e però dice lo Sposo: Mi ha ferita la mia Sposa in uno, o con uno de' suoi capelli. L'Anima poi, che ha ferito il cuore a Dio con uno de' suoi occhi, è quella, che l'ama con amor grande, quanto più può; e così fu S. Teresa, e tutti gli altri Santi, che ruborono il cuore a Dio con uno de' loro occhi, cioè con tutta la forza dell'amore. E però bisogna di-*

*re, che Dio ami tutte le Creature, ma alcune di esse in particolare; non perche egli non amerebbe tutte egualmente; ma perche egli ama più quell'Anima, che gli ferisce il cuore con uno de' suoi occhi, che quella, che lo ferisce con uno de' suoi capelli: Ma perche Iddio è infinitamente buono si contenta di essere amato ancora con un capello: quindi ama egli ancora quelle Anime, che vivono intricate negli affari del secolo, quantunque gli feriscono il cuore sol tanto con uno de' loro capelli.*

Per esser così buono Iddio, che si contentava ancora di essere amato con un' amore sì tenue dalle sue Creature, dispiacevale assai vedere Anime, che negavano a Dio anche un sì piccolo amore: Onde diceva: *Quanto mi dispiace vedere cert' Anime, che non amano Dio per amare le Creature. Non me ne scandalizzo però, poiche son prive di lume per conoscere il vero bene. Oh Dio! se non fosse così, come surebbe possibile, che potessero esse lasciare il Sommo Bene, la vita eterna, per un vilissimo verme di questa terra? questo è quello che rende il peccato odiabile a Dio; e dovrebbe farci morire di puro dolore, vedere per quanto poco si lascia Iddio. Per rendere poi sensibile l'odio, che Iddio porta alla colpa, Credetemi, diceva, che quei, che non lasciano il peccato, quantunque si confessino, e i Confessori gli assolvano, non gli assolve però Iddio, il quale richiede nella Confessione un cuore compunto e*

*risoluto di mai più peccare . E mentre l'Anime stanno in peccato Iddio le abomina tanto , che quantunque sopportassero il martirio , non sarebbero contuttociò assolute da Dio , se non si pentono di averlo offeso : Diceva pur anche : Le finestre dell' inferno sono cinque : la prima ogni sorte di giuoco ; la seconda , i balli ed i festini ; la terza , l'osterie ; la quarta , i cattivi compagni ; e la quinta la troppo familiarità colle Creature . E questo s'intende non solamente quando la familiarità passa fra Uomini , e Donne ; ma ancora fra Donne e Donne ; poichè ancora tra persone dell'istesso sesso la troppa familiarità è pericolosissima .*

Per fuggir poi la colpa consigliava il fare orazione: ed essendo interrogata qual fosse la meditazione più efficace per mantenersi in grazia di Dio, rispondeva, che tutte le meditazioni ci allontanano dalla colpa , quando si fanno con sentimento ; soggiungendo, che Iddio in cinque modi ci chiami. Primo colle ispirazioni ; Secondo coll'altrui avvertimenti ; Terzo colla lezione della Sagra Scrittura ; Quarto co' beneficj , e Quinto co' flagelli : ma che queste voci facevano più impressione nel nostro cuore , quando si ruminavano nell' orazione . Per lo più ella però consigliava il meditare la Passione di nostro Signore Gesù Cristo, come quella, che ha un' efficacia tutta particolare per istaccar l'Anima dalla colpa . Così un Sacerdote

avendo scritto a Suor Mariangiola , che pregasse Iddio per lui , poichè si sentiva del continuo tormentato da varie , ed orribili tentazioni ; gli rispose: *Per la sua tentazione altro rimedio non vi è , che esser costante nell'amore di Dio , raffrenare gli occhi , e tener fissa la sua mente alla Passione di Gesù Cristo , considerandolo ora nell'Orto , ora nella Croce &c. Ma avverta a non andar dietro alla sua imaginativa . Sia dunque cauto negli occhi , e nell'imaginativa : e però le dico ad avere per quanto le è possibile la mente fissa alla Passione di Gesù Cristo , che alla fine il Signore le darà vittoria della tentazione , che lo travaglia .*

Era mirabile poi Suor Mariangiola in ispiegare il frutto , che si deve cavare dalla meditazione della Passione di Gesù Cristo , e diceva sentimenti così belli su di tal soggetto , che ben dava a divvedere , che quantunque povera Contadina , Iddio però l'avesse dotata di uno Spirito doppio . Attesta il Signor Francesco Prenti da Ronciglione , che avendola interrogata un giorno del frutto , che si poteva cavare dalla meditazione della Passione di Gesù Cristo ; n' ebbe questa risposta . *Il Frutto , che si può cavare dalla meditazione della Passione di Gesù Cristo , e le virtù che dobbiamo da esse apprendere sono le seguenti : Primo Sia in mano di Gesù il morire e pure si prostra colla faccia per terra e prega l'eterno suo Padre con tutto il ser-*  
vore

*voce del suo Spirito; O che umiltà! Secondo. Vien preso da gente armata, e riprende Pietro, che vuol difenderlo; o che costanza. Terzo. Si lascia baciare da Giuda, che l'ha tradito, ed ei lo sa; o che pazienza! Quarto. Gli son date delle guanciate, ed ei dolcemente ammonisce chi lo percuote; o che bontà! Quinto. E' accusato a torto, ed egli tace; o che Prudenza! Sesto. E' scongiurato per Dio e risponde; o che Religione! Settimo. E' condannato alla morte della Croce, ed ei si sottopone ad una sentenza sì iniqua; o che ubbidienza! Ottavo. Si muore per la sete, e pur non bere; o che affinenza! Nonno. Raccomanda la sua cara Madre al suo diletto Giovanni; o che pietà! Decimo. E' maledetto, ed egli benedice; o che magnanimità! Undecimo. Dà ad un ladro il Paradiso; o che liberalità! Duodecimo. Manda fuori la sua grande Anima con sì gran voce in segno, che moriva volentieri per noi; o che amore infinito! In somma se la vita di Gesù Cristo è stata una disciplina e norma de' costumi; la sua Morte è stata un fiore di ogni Virtù: e però disse S. Paolo, che non voleva altro, che Gesù Cristo Crocifisso. Atteso per verità, segue a parlare il suddetto Signor Francesco, che in tal trattenimento Spirituale della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, Suor Mariangiola diceva spesso queste parole: E' calata una gran comunicazione di spirito io questo santo discorso, e tutto va*

in là ( *accennando me* ): indi a poco replicava: Ancor dura simile comunicazione; indica questo qualche gran cosa, che vuole il Signore da voi; o che voi dovreste servir di esempio a molti col vostro operare giusta la vostra professione, o che vi voglia Ecclesiastico. Ed in fatti, segue egli a parlare, in tutto quel tempo, e dopo sentj dentro di me come un fuoco, che di quando in quando m'infiammava ad amar Dio; sentj sempre un gran gusto in simili discorsi: di quella fiamma però, che mi tirava all'amor di Dio non volli manifestarla a Suor Mariangiola. Nel licenziarmi finalmente da lei, mi ringrazio per aver io dato il motivo a tali discorsi spirituali.

Per ispianar poi la strada all'orazione per quelle Anime, che a lei ricorrevano per chiederle consiglio fu di un soggetto così importante, proponeva mezzi così efficaci, e così proprj, che ben si conosceva che lo spirito del Signore era quegli, che la istruiva. Diceva che intanto l'Anima non si trova raccolta nell'orazione, in quanto che fuori dell'orazione vive dissipata colle sue potenze; poichè tale è l'Uomo nell'orazione, quale è fuori di essa. Diceva pur anche, che non si possa arrivare ad un'intima unione con Dio, senza l'esercizio delle Virtù: ma fra le Virtù bisognava principalmente esercitarne quattro per poter giungere all'Orazione perfetta, e ad un'intima unione con Dio: e spiegando qua-

quali fossero queste quattro Virtù; diceva, che la prima era Purità di Cuore; la seconda Obbedienza della Volontà; la terza Povertà di spirito; la quarta Carità dell' Anima: poiche, diceva ella, *la Purità ci fa la strada all' Orazione; l' Obbedienza quieta le potenze della nostr' Ani-*

*ma; la Povertà di spirito ci solleva da tutte le cose caduche di questo secolo; e la Carità innalza l' Anima all' unione con Dio, poiche chi ha l' amore di benevolenza, di compiacenza, e apprezzativo, con cui si stima solo Dio, lo gode quanto mai lo può godere in questa misera vita.*

## C A P. XIII.

*Sentimenti di Suor Mariangiola su le Virtù Teologali, ed altre Virtù.*

**P**arlava altresì Suor Mariangiola eminentemente delle tre Virtù Teologali, tanto che non n' avrebbe potuto trattare o con maggior chiarezza, o con maggior dottrina, se avesse appreso quanto insegnano le scuole su tal soggetto. In quanto alla Fede, che è la prima delle Virtù Teologali ed il fondamento delle medesime, diceva, che ella era come l' arbitra della divina Onnipotenza, che Iddio avea impegnata la sua parola di concorrere colla nostra fede; la quale avea tanta efficacia, che rendeva possibili quelle cose, che a noi sembravano per così dire impossibili. Diceva altresì, che la Fede quantunque oscura, avea non per tanto a bastanza di lume per farci conoscere Iddio amarlo, e servirlo: per altro era stato un tiro della Provvidenza Divina il rendere oscura la nostra Fede, poiche se ci avesse manifestati i divini misterj, al primo raggio di questa Virtù divina gli Vo-

mini farebbero essi morti di amore verso di Dio. Aggiungeva, che Iddio ci avea fatto un dono sì grande della Fede, non acciò lo tenessimo ozioso nel nostro spirito, ma acciò cercassimo di trafficarlo, e di maggiormente accrescerlo per quel che si appartiene a noi colle nostre fatiche; soggiungendo, che se per la continua meditazione de' divini Misterj creschi in noi la Fede, ella però con un modo particolare si perfezioni nel patire; poiche diceva ella, *da quel poco patire, che facciamo noi, apprendiamo il molto, che ha patito per noi Gesù Cristo, e così ci sforziamo d' essergli maggiormente grati.* Diceva pur' anche, che il conoscere Dio sommo bene sia il frutto della Fede; il saperlo servire sia l' Albero della vita; finalmente il conoscere se medesimo sia il fiore della vera Filosofia: e quindi, *qualor io veggio, diceva ella, nell' orazione qualche Anima stare nell' Albero della vita,*  
fu-

*Subito mi rallegro, e dico fra me medesima; quell' Anima sì serve Dio come si deve.*

Era solita pur anche dire, che senza la Fede non si potevano ben conoscere le opere di Dio: nè si maravigliava, che gli Eretici avessero potuto cavare dalle divine scritture tanti spropositi; poichè, diceva ella, *senza la Fede non si possono conoscere le Verità del nuovo e vecchio Testamento; senza la Fede non si conosce il frutto della parola di Dio, che è Scienza, Sapienza, e Santità; senza la Fede non si possono conoscere i Sacramenti, e specialmente l' Eucharistia, la quale con quanta maggior fede si riceve altrettanta forza comunica all' Anima: In fine senza la Fede non si conosce ne la Chiesa militante in terra, nè la Chiesa trionfante in Cielo.*

Voleva ella pertanto, che l'Anime coverta collo scudo della Fede avessero operato; e che la loro Fede altresì fosse eroica, poichè una tal Fede richiedeva l'infinita Bontà di Dio, la quale avea impegnata la sua parola di regolare per così dire la sua possanza colla nostra credenza. Le fu domandato un giorno cosa volesse dinotare atto eroico di Fede; e prontamente rispose: *Atto eroico di Fede vuol dire, quando noi senza pensare ad altro, che alla divina volontà intraprendiamo a fare una cosa ardua sopra le proprie forze.*

Così ancora Suor Mariangiola parlava con sentimenti altissimi del-

la Virtù della Speranza, che è la seconda delle Virtù Teologali. Diceva che questa divina Virtù ci venghi infusa da Iddio nel Santo Battesimo, ma, che l'Uomo debba aspettar l'uso della ragione per potere esercitarsi in essa. Che quantunque sia distinta dalla Fede, tuttavia da lei nasci, ed in essa si fondi. Che ella sia inseparabile dalla pazienza, e che non sia vera Speranza quella, la quale non vuole aspettare il divino beneplacito. Quindi quando Iddio non concede subito le grazie, che gli si domandano, non si debbono ritirare l'Anime dal domandargliele, poichè Iddio non per altro fa talvolta del ritroso nel concedere, se non se per vederci più perseveranti nel domandare. Fu interrogata un giorno Suor Mariangiola dal Signor Francesco Prenti a chi de' Santi del Paradiso dovea ricorrere per ottener la Virtù della Speranza, ed in qual modo poteva egli eccitar nel suo spirito questa bella Virtù: a cui ella rispose, che la Speranza essendo una Virtù divina non riconosceva altro Autore fuori di Dio, a cui spettava infonderla nella nostr' Anima: faceva d'uopo pertanto ricorrere spesso alla Santissima Trinità per ottenere un dono così pregievole. Era bene altresì ricorrere a' Santi del Paradiso, poichè essendo essi costituiti, dopo Gesù Cristo mezzani fra Dio e gli Uomini, sovente si concede a noi per la loro intercessione, ciò che a noi si negherebbe per li nostri de-

meriti. Per evitar poi in noi la Speranza; che fosse bene umiliarfi, e riputarfi indegni della grazia, che si brama: giacche l'Umiltà è quella, che tira Iddio nel nostro cuore, e muove le viscere della divina pietà a nostro prò.

In quanto alla Carità, diceva ella che era la Regina delle Virtù, poiché senza di essa l'altre Virtù non giovano punto per l'eterna salvezza: E soggiungeva, che passava ancora quest'altra differenza fra la virtù della Carità, e l'altre due Teologali, cioè, che queste terminavano col terminar della vita, ma la carità era eterna, poiché nel termine della nostra vita trovava la sua perfezione. A quell'Anime, poiché erano bramose di amare Iddio, e di sempre crescere in questo divino amore conigliava il darfi di proposito alla meditazione de' Benefizj divini, e della Passione di Gesù; poiché e l'una, e l'altra di queste considerazioni erano come due fucine di santo amore, in cui lanciandosi l'Anima, non avrebbe potuto fare almeno di non restare attaccata da qualche scintilla della divina dilezione. Stabiliva però questa differenza tra queste due fucine di santo affetto, cioè la considerazione de' Benefizj di Dio, e la considerazione della Passione di Gesù Cristo, e si è, che quantunque tutte e due avessero per iscopo l'accendere l'Anima di amor verso Dio, cagionavano però quest'effetto in diverse maniere; poiché la confide-

razione de' benefizj divini tirava l'Anima a Dio con dolcezza; ma la meditazione della Passione di Gesù Cristo tirava a Dio con dolcezza sì, ma nel istesso tempo ci cagionava qualche sorta di spavento; poiché nella considerazione de' Benefizj divini si vede un Dio tutto amabile e senza rigore; ma nella considerazione della Passione di Gesù Cristo si vede un Dio amabile insieme è rigoroso: ivi Iddio ci dimostra il suo amore e le sue grazie; qui ci dimostra il suo amore, e le nostre colpe. Così diceva ella, che la grazia, che doveano gli Uomini chiedere a Dio si era amarlo servirlo e vivere in grazia sua; soggiungendo che questa era la grazia, che Iddio maggiormente desidera di concedere, e di cui gli Uomini doveano essi vivere più solleciti.

Dopo le tre Virtù Teologali, diceva, che la Virtù più accetta a Dio si era il suo santo Timore; poiché, diceva ella, *il timor di Dio ci allontana non solamente dal peccato, ma altresì ce lo rende odibile, ci mantiene fermi, e saldi nell'amicizia di Dio.* Voleva però che questo santo timore fosse filiale; poiché il timore servile o mercenario quantunque fosse buono, tuttavia, perche era appoggiato sull'interesse, e su l'amore del proprio bene, non avea tanta forza e tanta efficacia; là dove il timor filiale guardando immediatamente Iddio ci allontana più dal peccato, e ci unisce alla divina Bontà con unio-

unione più intima, e più stretta. Efortava per tanto a chiedere incessantemente a Dio questo Santo Timore, come quello, che essendo un gran dono, non si concedé da Dio, che per grandi preghiere.

Richiedeva puranche nelle persone; che facevano professione di spirito un' accorta prudenza, non solamente per non sbagliare nel cammino di già intrapreso, ma altresì per sapere regolar se medesime in tutte le cose. Quindi diceva: *Colla prudenza giudicasi bene di tutto: ella si perfeziona nell' infermità e ne' travagli; poiche in simili frangenti ritrovandoci noi più disingannati, e meno trasportati dalle passioni, e dagli appetiti; ritrovandoci più alla vista dell' ultra vita, che di questa, e come tali più sfacciati e spicciati dalle vanità del secolo, siamo più capaci per ricevere quel lume, che è sì necessario per far retto giudizio di tutte le cose.*

E giacche ci troviamo a trattare di questo punto, è di avvertirsi, che Suor Mariangiola diceva, che nelle infermità e ne' travagli non solamente si perfezioni la Prudenza, ma altresì tutte l' altre virtù, che rendono l' Anima cara a Dio. Quindi interrogata un giorno dal suo Confessore su di tal materia, dopo aver detto, che nell' infermità, e ne' travagli si perfezionino le tre Virtù Teologali, come anche la Prudenza; perche posti in mezzo a' travagli crediamo con più vivezza ciò che

ha patito Gesù Cristo, speriamo con più fermezza il perdono delle proprie colpe, amiamo con più di ardore la divina Bontà, e giudichiamo senza passione tutte le cose; soggiunse: *Si perfezionano altresì nell' infermità e ne' travagli le seguenti Virtù.*

1. *Si perfeziona la Giustizia, perche col patire siamo giusti con Dio e col prossimo, soddisfacendo per le nostre colpe.*

2. *Si perfeziona la fortezza, la cui migliore e maggior parte si è il soffrire, e così l' uomo travagliato si esercita nel meglio.*

3. *Si perfeziona la temperanza, perche l' uomo afflitto si astiene da gusti, ed abbraccia i dolori; e specialmente nell' infermità si astiene da ogni diletto ancor che lecito; poiche arriva a stato di non poterne godere quantunque il volesse.*

4. *Si perfeziona la misericordia, poiche l' uomo afflitto compatisce negli altri ciò che patisce in se stesso: e questo mi creda Padre, che io lo provo per esperienza. Quando le persone mi vengono a visitare (era ella allora inferma) tutte mi dicono, come state; come vá questa vostra infermità, come potete stare per tanti anni nel letto; ed alle volte si portano da lavorare, e non fanno altro per tutta la giornata, che interrogarmi su la mia infermità: ma io non posso rispondere loro a tuono; poiche siccome esse non patiscono le pene, che provo io, così non capiscono il mio male. Ma quando poi si ammalano esse, e vengono*

no da me, e mi dicono: O quanto sto male! quanto mi duole il capo! quanto mi duole il braccio! Suor Mariangiola mi pregate Iddio o che mi faccia morire, oppure che mi faccia passare questo dolore; allora io rispondo: oh vedete un poco come va il male! vedete come si può stare per tanto tempo nel letto. E così esse credono il mio male; ed in esse altresì si perfeziona la misericordia, poiche a loro spese compatiscono i tribulati, e gl'infermi.

5. Si perfeziona l'ubbidienza, perche un' Infermo obbedisce a molte persone a' Medici a' Chirurghi, a' gl'Infermieri e con un'ubbidienza sì esatta, che si obbedisce fino a farsi applicare il fuoco, e farsi secare le ossa.

6. Si perfeziona la povertà, perche un'infermo arriva ad esser sì povero, che non solamente gli mancano molte cose, ma altresì l'uso spedito

delle proprie membra. E così succede a me, che quantunque abbia le membra, tuttavia con mia gran pena fa di mestiere, che alcune buone Donne mi rifaccino fino il letto. E creda Padre, che aver le membra e non potersi di quelle servire, è la maggior Croce, che porta seco l'infermità.

7. Si perfeziona l'Orazione, perche un'infermo paziente chiama più spesso e di vero cuore Iddio, ed ha la mente più libera per tener fissi i suoi pensieri alla divina presenza.

8. Si perfeziona in fine il Timor di Dio, perche un Tribulato sente sopra di se la sferza del Signore e così impara a temerlo. E questo basta per far conolcere a chi legge la gran capacità, di cui fu dotata Suor Mariangiola dal Signore per discorrere di quelle virtù, che perfezionano l'Anima nel servizio di Dio.

*Fine del Libro Terzo.*